

CAMERA DEI DEPUTATI N. 5601

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FACHIN SCHIAVI, CORDATI ROSAIA, CONTI, BERNOCCO GARZANTI, LEVI BALDINI, ALINOVİ, ALESSI, ANGELONI, ANIASI, ARMELLIN, AZZOLINI, BALBO, BARBIERI, BEEBE TARANTELLI, BENEVELLI, BERNASCONI, BERTOLI, BEVILACQUA, BIANCHI, BINELLI, BIONDI, BONFATTI PAINI, BORRA, BORRI, BORDON, BRESCIA, CARRUS, CICERONE, COLOMBINI, CRIPPA, D'ALEMA, DI PRISCO, DONAZZON, FAGNI, FERRANDI, FERRARA, FRACCHIA, GASPAROTTO, GELLI, GHEZZI, GORGONI, GRASSI, GRILLI, GUERZONI, LANZINGER, LODI FAUSTINI FUSTINI, LUCCHESI, MAINARDI FAVA, MAMMONE, MANGIAPANE, MARRI, MASINI, MINOZZI, MINUCCI, MONTANARI FORNARI, MOTETTA, NICOLINI, NOVELLI, ORLANDI, PACETTI, PALLANTI, PASCOLAT, PEDRAZZI CIPOLLA, PELLIZZARI, PETROCELLI, PIETRINI, PINTO, RENZULLI, RIZZO, RODOTÀ, SANGIORGIO, SANNELLA, SERAFINI ANNA MARIA, SERRA GIANNA, SINATRA, SOAVE, STRUMENDO, TADDEI, TESSARI, TRABACCHI, VACCA, VIOLANTE, ZARRO

Presentata l'11 aprile 1991

Creazione dell'Istituto interuniversitario per la diffusione dell'italiano in Italia e all'estero (IIDI)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Mentre all'estero la lingua italiana incontra un interesse sempre crescente, le istituzioni che si occupano della nostra cultura e della nostra lingua denunciano una debolezza finanziaria, organizzativa e operativa che non possono lasciare indifferente il legislatore.

Indagini e prospezioni recenti segnalano che il numero delle persone che attivamente si dedicano allo studio dell'italiano è molto alto. Già a metà degli anni ottanta, una stima dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana indicava, verosimilmente per difetto, una cifra di tre milioni di persone. Grande è anche il numero di

coloro che se ne occupano in sedi scientifiche e accademiche.

Oppure che lo insegnano: in Italia come lingua materna e lingua seconda; all'estero come lingua natia o come lingua straniera.

Questo fatto induce molti studiosi a ritenere che all'italiano si presenti una occasione storica per risalire la china lungo la quale si era attestato nell'Ottocento e che, con l'affermarsi dell'inglese come lingua della comunicazione internazionale, lo ha ridotto ad essere, al pari di altre « grandi lingue », idioma periferico e isolato, quasi un dialetto d'Europa.

La rete avvolgente dell'inglese è fenomeno relativamente recente le cui origini si possono fissare attorno agli anni sessanta di questo secolo. In tutti i Paesi che usano grandi lingue di cultura, l'inglese è tuttavia la lingua straniera più studiata. Il francese, il tedesco, lo spagnolo e persino il russo regrediscono dinanzi all'affermarsi dell'inglese. E la forza di penetrazione dell'inglese come lingua internazionale — meglio dell'angloamericano — aumenterà probabilmente negli anni prossimi.

Le grandi lingue di cultura diverse dall'inglese, nell'arco di qualche decennio, potranno essere relegate a lingue per dotti o a lessici familiari. Sono settori nei quali è arduo fare previsioni: ciò che le istituzioni di un Paese non possono e non devono fare è limitarsi ad osservare il fenomeno. Siamo nel flusso di un gigantesco processo di mutamento linguistico internazionale e compito del legislatore europeo ed italiano è quello di elaborare, attivando e coordinando tutte le risorse disponibili, progetti per il futuro delle grandi lingue di cultura, quindi anche dell'italiano.

La promozione qualitativa degli studi italiani è certamente un compito che spetta agli specialisti, ai ricercatori, alle università. In Italia non mancano settori che svolgono un'azione propulsiva nella elaborazione di modelli culturali, nel campo della ricerca linguistica teorica ed applicata, della formazione del personale, nella produzione di materiale didattico. Una vitalità di iniziative che tuttavia non riesce ad incidere con la necessaria efficacia sul piano della programmazione e della disseminazione della nostra cultura. È evidente che alle sorti della cultura si associano anche quelle della nostra lingua in Italia e fuori d'Italia.

Intanto proliferano scuole private e iniziative editoriali che hanno prontamente registrato i risvolti imprenditoriali e di mercato legati all'aumento della domanda di italiano e sfornano metodi e materiali costosi, spesso sprovvisti di un solido impianto metodologico e sostan-

zialmente privi dell'orizzonte culturale e della conoscenza rigorosa dei fatti del linguaggio e della comunicazione necessari per impiantare attività serie.

Né la recente legge di riforma degli istituti di cultura (la legge 22 dicembre 1990, n. 401) sarà in grado di sanare questo stato di cose. Neppure la commissione nazionale *ad hoc* per la promozione della cultura italiana all'estero, prevista dall'articolo 5 della legge e composta da 27 membri, pur potenzialmente feconda per la presenza di specialisti dei diversi settori e pur articolata in gruppi di lavoro, difficilmente riuscirà a riempire di contenuti operativi rigorosi e validi gli ambiti di intervento previsti all'articolo 4 per la promozione internazionale della cultura italiana.

E l'italiano in Italia? I dati che riguardano la qualità e i livelli di conoscenza dell'italiano nel nostro Paese non sono incoraggianti.

Nonostante il progressivo innalzamento della scolarità di massa, la capacità di impiego della lingua nazionale in un'ampia gamma di ambiti comunicativi orali e scritti è ancora patrimonio di ristrette élites. L'italiano si diffonde ed è un segnale rilevante del bisogno che hanno gli italiani di appropriarsi sempre più largamente di una lingua comune. È la massa dei parlanti tuttavia che, nonostante la crescita quantitativa, possiede ancora una competenza operativa molto ristretta: un italiano più praticato nel parlato che nel leggere e nello scrivere.

Oggi sappiamo che l'uso scritto di una lingua, la lettura e la scrittura, sono pilastri autonomi e portanti nel sistema complessivo della comunicazione. L'effetto di retroazione che essi svolgono sulla produzione del parlato portano alla fertilizzazione reciproca dei due sistemi. Incidono inoltre come fattori di ristrutturazione e arricchimento dell'intero patrimonio linguistico della comunità.

Questo schematicamente è lo scenario che dovrebbe orientare il legislatore su una materia decisiva come la diffusione della cultura e della lingua italiane.

La proposta di istituzione di un centro attivo, un luogo in cui possono essere prodotti e valutati progetti di ricerca linguistica e applicata, dove possa essere elaborato e diffuso materiale didattico serio; dove vengano aggiornati periodicamente gli insegnanti — in particolare coloro che si occupano dell'insegnamento dell'italiano agli stranieri e nel mondo dell'emigrazione — vuole rispondere ad un bisogno reale del nostro Paese. Un bisogno sottolineato in più occasioni e sedi dalla comunità culturale e scientifica più avvertita. Sicuramente da quella non avviluppata in logiche protezionistiche e corporative.

L'Istituto interuniversitario per la diffusione della lingua italiana dovrebbe configurarsi come un centro di raccordo in cui:

a) si raccolgono e diffondono dati e informazioni sulle iniziative, sulle persone, i centri, le pubblicazioni esistenti nel settore dell'italianistica;

b) si promuovono i collegamenti tra le diverse persone ed entità che si occupano di questi problemi, si offrono sostegno scientifico e tecnico e una base seria di elaborazione sul piano della programmazione delle attività, sul piano della formazione del personale, sulle scelte degli strumenti culturali e didattici.

Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania hanno eccellenti organismi per la diffusione delle loro lingue e delle loro culture: basterà citare il CREDIF e il BELC in Francia, il British Council e il CILT in Gran Bretagna, il Goethe Institut e l'Istituto di Tedesco come lingua straniera di Monaco di Baviera in Germania. Ed è il caso di ricordare ancora i servizi culturali USA per l'angloamericano, l'istituzione accademica per la diffusione del

russo in Unione Sovietica, il Centro per la diffusione della lingua araba di Tunisi, e via elencando.

Quello che qui proponiamo è un centro governativo dotato di personalità giuridica ed autonomia amministrativa, denominato IIDI (Istituto interuniversitario per la diffusione della lingua italiana), dotato di fondi appropriati, permanente, attivo, autorevole e soprattutto munito di potere di indirizzo, capace cioè di elaborare e rivedere periodicamente i piani di azione e le « filosofie » di intervento.

Un istituto anche atto a stabilire contatti validi e sistematici coi maggiori centri esteri di cultura e di ricerca e preparare programmi, piani di azioni e progetti-pilota, di sperimentarli in Italia e offrirli quindi sul « mercato » interno ed internazionale.

La situazione di particolare favore che oggi godiamo ci permetterebbe di rilanciare l'italiano come grande lingua di cultura, come idioma delle comunità italiane all'estero e forse anche come lingua veicolare, sebbene in ambiti molto più ristretti di quelli attualmente occupati da lingue più « esplosive » quali l'inglese e l'arabo.

Sarebbe un vero peccato se, per ragioni di difesa corporativa o di miopia, o peggio, di indifferenza, dovessimo perdere questa posizione di privilegio che la sorte ci mette a portata di mano. Come legislatori dovremmo caricarci della piena responsabilità di aver mancato ad un appuntamento con la storia.

I presentatori di questa proposta di legge ringraziano tutti i collaboratori ed in particolare il professor Tullio De Mauro e il professor Raffaele Simone per il contributo determinante che hanno dato alla elaborazione del testo.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(L'Istituto).

1. È istituito con sede in Roma l'Istituto interuniversitario per la diffusione dell'italiano in Italia e all'estero (IIDI), avente personalità giuridica ed autonomia amministrativa.

2. L'Istituto di cui al comma 1 è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica secondo quanto previsto negli articoli 2, 3 e 4 della legge 9 maggio 1989, n. 168.

3. L'Istituto ha il compito di contribuire allo sviluppo e alla diffusione dell'italiano in Italia e all'estero. A tale scopo collabora con le istituzioni scolastiche e universitarie e sostiene le attività degli istituti italiani di cultura all'estero secondo i criteri definiti da una convenzione con il Ministero degli affari esteri.

4. L'Istituto è organismo specificamente deputato a documentare e diffondere le informazioni sulla ricerca e sulla didattica della lingua italiana come lingua seconda e come lingua straniera.

5. Rientra tra i compiti dell'Istituto la formulazione di proposte per l'adattamento dei metodi di insegnamento alle diverse situazioni locali sotto il profilo:

a) educativo: definizione dei bisogni e degli obiettivi;

b) linguistico: aspetti relativi alle differenze e alle analogie esistenti tra la lingua di partenza e le lingue di arrivo;

c) scolastico: età degli allievi, orario e durata dei corsi, programmi in vigore e programmi in corso di sperimentazione;

d) socio-economico: caratteristiche del sistema scolastico, strutture, attrezzature, *status* e qualificazione del personale docente;

e) socio-politico: finalità e pianificazione dell'insegnamento, politica educativa, scelta dei contenuti dell'insegnamento linguistico.

6. L'Istituto inoltre:

a) propone, sentiti i Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri e della pubblica istruzione, gli indirizzi generali per la promozione e la diffusione della lingua italiana all'estero e per lo sviluppo della cooperazione culturale internazionale;

b) collabora, secondo criteri stabiliti da apposite convenzioni con il Ministero degli affari esteri, con gli istituti italiani di cultura e con le scuole italiane all'estero, fornendo indicazioni programmatiche e assicurando loro la necessaria assistenza scientifica e tecnica;

c) promuove, avvalendosi anche della collaborazione delle università italiane e straniere, nonché degli organismi internazionali che svolgono attività scientifiche e didattiche nel settore, giornate di studio e seminari; organizza corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti, lettori ed esperti;

d) concorre alla creazione di biblioteche e mediateche e alla diffusione di schede bibliografiche;

e) funge da centro di raccolta sistematica, di ordinamento e, a richiesta, di smistamento e valutazione circostanziata di materiali per la didattica dell'italiano come lingua seconda.

7. In particolare l'Istituto svolge le seguenti attività, a cui corrispondono altrettante sezioni di lavoro:

a) ricerca finalizzata all'applicazione delle scienze dell'educazione (pedagogia, psicopedagogia, psicologia sperimentale, psicosociologia, psicolinguistica) e del linguaggio (linguistica generale, sociolinguistica, linguistica applicata e contrastiva) e al perfezionamento dei metodi dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e straniera;

b) elaborazione e documentazione di materiali didattici e delle ricerche e ri-

spondenti alla varietà delle situazioni e dei bisogni;

c) formazione, riqualificazione e aggiornamento degli insegnanti italiani e stranieri e del personale ispettivo e direttivo delle scuole in Italia e delle scuole e degli istituti italiani di cultura e dei lettori italiani all'estero;

d) pubblicazione e diffusione di libri, riviste, bollettini destinati alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti e divulgazione dei metodi di insegnamento.

ART. 2.

(*Organi*).

1. L'Istituto interuniversitario per la diffusione dell'italiano è retto da un consiglio direttivo di esperti nominato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica d'intesa con i Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.

2. Il consiglio direttivo è composto da 21 membri dei quali:

a) tre eletti al di fuori del proprio ambito dal Consiglio universitario nazionale, fra i docenti universitari del settore disciplinare;

b) due designati dal Consiglio nazionale delle ricerche;

c) sei eletti con il metodo proporzionale sulla base di apposite liste dall'insieme dei docenti di ruolo appartenenti al raggruppamento delle discipline linguistiche e glottodidattiche;

d) tre insegnanti medio-elementari con esperienze didattiche nel settore designati dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) fuori dal proprio ambito;

e) due direttori degli istituti italiani di cultura all'estero, secondo un criterio di rotazione;

f) uno designato dall'Accademia della Crusca;

g) uno designato dalla Società di linguistica italiana (SLI);

h) uno designato dalla Società italiana di glottologia (SIG);

i) un rappresentante della scuola per stranieri di Siena;

l) un rappresentante dell'università per stranieri di Perugia.

3. Il presidente del consiglio direttivo viene eletto dal consiglio stesso e ne ha la rappresentanza legale.

4. I componenti durano in carica cinque anni e possono essere rieletti.

5. Il consiglio direttivo delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo; delibera annualmente il programma di attività e le relative spese, autorizza la stipula di contratti e di convenzioni con università, enti ed esperti, italiani e stranieri, adotta ogni altro provvedimento necessario al funzionamento dell'Istituto e delibera circa il regolamento interno.

6. L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare. La Corte dei conti esercita il controllo sul conto consuntivo.

7. Il consiglio direttivo elegge un ufficio di presidenza composto da quattro membri oltre il presidente, che ha il compito di programmare i lavori e di dirigere le attività operative dell'Istituto.

ART. 3.

(Personale).

1. All'Istituto viene assegnato un contingente, non superiore alle settanta unità, di personale comandato appartenente ai ruoli del personale docente, amministrativo e tecnico della scuola e dell'università.

2. L'assegnazione viene disposta sulla base di concorsi per titoli indetti secondo modalità stabilite con decreto dei Ministri competenti, sentito il consiglio direttivo.

3. Il comando del personale di cui al presente articolo ha durata quinquennale ed è rinnovabile su decisione del consiglio direttivo. Il servizio prestato in posizione di comando, previa collocazione fuori ruolo, è valido a tutti gli effetti.

4. Per lo svolgimento di particolari attività tecniche e scientifiche, l'Istituto può

affidare incarichi a tempo determinato a persone estranee all'amministrazione con spese a carico del proprio bilancio.

5. L'ufficio di presidenza nomina un segretario dell'Istituto che ne cura l'organizzazione e ne dirige l'attività operativa.

ART. 4.

(Finanziamenti).

1. L'Istituto provvede al finanziamento delle proprie attività:

a) con contributi da parte dei Ministeri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e degli affari esteri;

b) con le erogazioni di enti pubblici e privati e di singole persone;

c) con i proventi di prestazioni rese ad amministrazioni, ad enti ed istituzioni;

d) con i proventi delle vendite di pubblicazioni e ricerche.

2. Per lo stanziamento di cui alla lettera a) del comma 1, nel bilancio di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per il 1992 e 10.000 milioni per il 1993, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 7502 dello stato di previsione della spesa del medesimo Ministero per il 1991, nonché di lire 5.000 milioni per ciascuno degli anni 1991 e 1992 e di lire 10.000 milioni per il 1993, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento « Insegnamento delle lingue straniere ai militari di leva », iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1991.

3. Per gli anni successivi la spesa sarà determinata ai sensi della lettera d) del comma 3 dell'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362.